

Alberto Asor Rosa

Il contemporaneista

Giuseppe era uno di noi. Era uno di noi nel senso più letterale e profondo del termine.

Aveva partecipato fra il 1995 e il 1996 alla fondazione del nostro Dipartimento, la piccola comunità solidale, nella quale ci accade da allora di vivere e di lavorare, con una persuasione ed un coraggio da parte sua assolutamente particolari; e più recentemente aveva molto contribuito, con il pensiero e con l'azione, alla nascita della nostra nuova Facoltà, la Facoltà di Scienze Umanistiche.

Prima, durante e dopo queste scadenze, Giuseppe ha lavorato per l'istituzione, per l'Università e soprattutto per gli studenti, con i quali aveva un rapporto strettissimo e bellissimo, con dedizione, con passione, con entusiasmo e soprattutto con un enorme disinteresse: il disinteresse, del resto, che ha contraddistinto ogni suo atto, ogni scelta della sua vita. Giuseppe era uno studioso, un letterato, un contemporaneista di tipo nuovo, che alla cultura e alla formazione antiche aveva precocemente accoppiato l'uso originale di nuove tecniche d'indagine e d'interpretazione, quelle informatiche.

In questo campo è stato un precursore e un anticipatore di grande rilievo, oggetto di riconoscimenti molteplici, che tuttavia non lo avevano indotto a dimettere quella sua aria discreta e serena, per la quale era diventato leggendario fra noi. Queste sue competenze e questo suo lavoro Giuseppe li aveva allargati da subito ai giovani, creandosi rapidamente una schiera di molto validi allievi. Da questo impegno, cresciuto negli anni, scientifico e insieme pedagogico, era nato un vero e proprio centro di ricerca, il CRILet, divenuto poi a Sezione del nostro Dipartimento, riconoscimento di cui Giuseppe fu molto lieto. Il Centro, attraverso iniziative e Convegni, e attraverso il lavoro individuale dei suoi singoli componenti, è divenuto rapidamente ben noto, acquisendo un prestigio che editori e committenti sempre più numerosi e qualificati non stentavano a riconoscergli.

Recentemente aveva ricevuto, dal sistema concorsuale italiano, un riconoscimento di carriera, da molto desiderato e da lui molto meritato. Nella tristezza di questa giornata noi tutti siamo lieti, molto lieti, che Giuseppe abbia potuto trarne motivi di soddisfazione e di gioia, anche se non ci sarà dato il piacere di vederlo al lavoro in questa nuova veste, che del resto non avrebbe fatto che continuare e completare quella di prima. Ma soprattutto Giuseppe era l'uomo buono, onesto, integerrimo, disponibile, generoso che abbiamo imparato a conoscere nel corso di tanti anni, da quando l'abbiamo visto per la prima volta quasi ragazzo, fino agli ultimi, dolorosi giorni della sua vita, sopportati con la forza serena che lo aveva contraddistinto, anche nei momenti migliori.

Nessuno potrà persuaderci che un evento come questo possa avere una spiegazione, - e tanto meno una giustificazione. Noi lo sentiamo come un'enorme

ingiustizia, come una perdita inspiegabile, come un dolore senza risarcimento. Ciò che sappiamo dire, ciò che possiamo dire è che non va da solo dove sta andando accanto ai suoi famigliari carissimi, la moglie, i figli, la madre, il padre, ci siamo anche noi, i suoi compagni di strada, e insieme con noi i suoi allievi e i suoi studenti, venuti a stringergli ancora una volta, e questa volta per sempre, affettuosamente, la mano